

POLITICA

Voto di scambio, Pd all'attacco

● **Rinvio del Senato per il nuovo reato. Democratici vogliono cancellare le modifiche pretese dal Pdl alla Camera** ● **Il presidente Grasso aveva assegnato il testo in sede deliberante per affrettare i tempi**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Brusca frenata per il nuovo reato di voto di scambio che Pd, Sel e Cinque stelle avevano messo tra le priorità. E che ieri doveva diventare legge dello Stato grazie alla decisione del presidente del Senato Piero Grasso di assegnare il testo, già approvato dalla Camera, alla Commissione Giustizia in sede deliberante per farlo licenziare in modo definitivo prima dell'estate e senza farlo passare dall'aula.

I membri del Pd in commissione Giustizia al Senato, Felice Casson in testa, a seguire Rosaria Capacchione, si sono però accorti che quel testo arrivato tra gli squilli di tromba dello stesso Pd non va affatto bene. Colpa di un avverbio, «consapevolmente», e di una parola, «procacciamento», che limitano fortemente l'applicazione di un reato che punta a colpire lo scambio elettorale politico-mafioso, la forma più evidente dell'intreccio tra politica e mafia. Il risultato è che la richiesta di modificare il testo arrivato dalla Camera ha riaperto il termine degli emendamenti fino a lunedì. Il Pd ha già pronte le due modifiche e ha tenuto ferma la sede deliberante. Per fare presto. Ma ogni correzione a questo punto rimanderebbe il testo alla Camera mandandolo nel limbo del ping pong parlamentare.

Insomma, se ne riparlerà chissà tra quando. Il bello, o il brutto, è il che il Pdl, che certo non ama il testo, può chiamar-

si fuori e scaricare ogni responsabilità dello stop sul Pd.

Il diavolo si nasconde nei dettagli. Stavolta ha usato la lotta alla mafia per seminare zizzania e imbarazzo in casa Pd. L'occasione è ghiotta: si chiama voto di scambio, articolo 416 ter, una norma che il nostro codice penale punisce attualmente in una forma poco efficace perché circoscrive il reato al fatto che il mafioso paga, con soldi, il voto nell'urna. Cioè, se non c'è il passaggio di soldi, non c'è voto di scambio. La prassi dimostra che è molto difficile da dimostrare.

Il presidente del Senato Piero Grasso, in quei dieci giorni che è stato parlamentare e poteva presentare leggi, ha presentato il ddl di modifica. Molto semplice: tutto uguale tranne due parole aggiunte: «altre utilità». Significa appalti, posti di lavoro, benefici vari.

Salito alla seconda carica dello Stato, Grasso ha potuto seguire la sua creatura in due modi: appoggiando la battaglia «Riparte il futuro», 300 mila cittadini, associazioni e parlamentari tutti insieme per rendere più efficaci le norme antimafia (segno di distinzione, un bracciale bianco); venerdì scorso, anniversario dell'omicidio del giudice Borsellino, ha assegnato il testo arrivato dalla Camera in sede deliberante. Per fare presto. In omaggio al collega ucciso da Cosa Nostra.

Solo che quel testo, per farlo uscire dalla Camera in modo condiviso dalle cosiddette forze di maggioranza, ha dovuto subire alcune correzioni. Quelle indi-

cate dall'emendamento del Pdl (a firma Enrico Costa) che ha aggiunto l'avverbio «consapevolmente» e la parola «procacciamento» al posto di «promessa».

Poteva, la norma così corretta, funzionare ugualmente? Va detto che nessuno dei magistrati, degli avvocati e degli esperti giuridici della Camera ma anche di palazzo Chigi che hanno fin qui accompagnato il testo ha mai sollevato dubbi. Fino a lunedì.

Il Pdl aveva teso l'agguato. E ne gustava da giorni il sapore. Col sorriso del gatto con il sorcio in bocca, diceva ieri il presidente della commissione Giustizia Francesco Nitto Palma: «Il caos sul voto di scambio è un problema del Pd: sono loro che hanno chiesto il provvedimento a gran voce ed è stato il presidente del Senato a dare la sede deliberante al ddl. Se la vedessero loro, ora. Soprattutto, si devono chiarire le idee».

Ma il Presidente Grasso, davanti ai giornalisti della stampa parlamentare a palazzo Giustiniani per la tradizionale cerimonia del Ventaglio, respinge i sospetti in casa del mittente. «La mia formulazione del 416 ter - ha precisato - allargava l'applicazione della norma con la sola aggiunta "altre utilità" oltre al denaro tra le ragioni dello scambio». La commissione Giustizia, ha auspicato, «può adesso modificare il testo, migliorandolo, senza dover passare dall'aula del Senato».

Così dovrebbe andare. Al netto delle inevitabili incursioni del Pdl. Il Pd presenterà due emendamenti firmati in

...
Grasso: «Garantire la stabilità in qualunque modo la Cassazione si pronuncerà su Berlusconi»

blocco da Casson, Lumia, Capacchione, Cirinnà, Filippin, Ginetti, Lo Giudice, Manconi. In pratica reintroducono la fattispecie della promessa, riportano la pena nel massimo a 12 anni ed eliminano l'avverbio «consapevolmente» e il termine «procacciamento».

Dice il giornalista antimafia ora senatrice Rosaria Capacchione: «Il testo è arrivato venerdì. Tra sabato e domenica ho provato ad applicarlo ai processi antimafia in corso e che ha seguito da giornalista. Bene: farebbe solo danni. L'avverbio *consapevolmente* vanificare il lavoro fatto per punire in maniera chiara e netta il voto di scambio e tipizzando la fattispecie di reato rende più difficile la contestazione».

L'obiettivo resta quello di «approvare la norma in tempi rapidissimi ma è necessario che sia effettivamente efficace».

Anche Sel è d'accordo. «Per noi - dice Beppe De Cristofano - l'importante era votare il provvedimento al più presto per incassare subito l'inserimento del termine *altra utilità*. Se è possibile migliorare, a noi va benissimo. Anzi meglio». E se questo fosse un modo per congelare tutto, avverte Casson, «sarà evidente che sarà il Pdl a volerlo e non noi».

Il presidente Grasso ieri ha anche detto che in questa fase così delicata, in politica quanto in economia, l'esigenza prioritaria sia «la stabilità» che pure «non deve diventare un totem». Stabilità, ha aggiunto, che deve essere «garantita in qualunque modo la Cassazione dovesse pronunciarsi sull'onorevole Berlusconi. Non dobbiamo sovrapporre le vicende giudiziarie del singolo alle vicende politiche generali». Parole di buon senso. Intese però come una *diminutio* dal Pdl. Perché Berlusconi «non è un singolo» ma «il leader del secondo partito più votato d'Italia».



Il presidente del Senato Piero Grasso alla cerimonia del Ventaglio/ FOTO LAPRESSE



Giovedì, 25 luglio 2013 ore 20.30
Festa de L'Unità' - VI Festa democratica di Roma 2013
Parco Schuster (Basilica di San Paolo)

CRISI O OPPORTUNITÀ? LE POLITICHE ATTIVE PER IL LAVORO

Territori a confronto



Introduce
Giovanni Battafarano

Segretario Generale Associazione Lavoro&Welfare

Modera
Bianca Di Giovanni

Giornalista de L'Unità

Intervengono
i Presidenti dei Municipi di Roma Capitale

Sabrina Alfonsi, Paolo Marchionne, Emiliano Sciascia, Andrea Catarci
Maurizio Velocchia, Cristina Maltese, Daniele Torquati

Giorgia D'Errico

Responsabile Associazione Lavoro&Welfare Giovani

Maria Teresa Altorio

Responsabile Associazione Lavoro&Welfare Lazio

e
Daniele Ozzimo

Assessore al Lavoro Roma Capitale

Conclude
Cesare Damiano

Presidente Associazione Lavoro&Welfare

www.lavorowelfare.it - www.cesaredamiano.org

È l'ora di schierare Renzi

L'INTERVENTO

NICOLA LATORRE

SONO TRASCORSI PIÙ DI CINQUE MESI DALLE ULTIME ELEZIONI

POLITICHE E STIAMO ANCORA DISCUTENDO SE E QUANDO SVOLGERE IL NOSTRO CONGRESSO.

Questo ritardo non solo ci impedisce di riflettere in modo limpido sulle ragioni dell'ultimo risultato elettorale e su quale profilo deve avere il Partito Democratico nella nuova stagione che si apre, ma rischia anche di trasformare un dibattito che sarebbe quanto mai utile in una miope e dannosa discussione tra diverse fazioni. Ecco perché convocare prima della pausa estiva il congresso del Partito Democratico il cui svolgimento per statuto è previsto entro il prossimo novembre, lo considero essenziale per avviare una limpida riflessione che i nostri elettori si aspettano da mesi. Più volte abbiamo ribadito l'esigenza di superare l'attuale crisi di sistema abbandonando i vecchi paradigmi neoliberalisti su cui più di qualcuno si è illuso di poter contare negli ultimi anni, oltre a quella di uscire finalmente da alcune ambiguità non più tollerabili. Penso per esempio alla non più rinviabile scelta su quale idea di riassetto istituzionale immaginiamo per il nostro Paese. Ma spesso queste discussioni sono rimaste confinate su fogli di giornale e riviste, a portata di mano degli addetti ai lavori ma così lontane da tutti quegli elettori che hanno votato per noi, da quelli che hanno

ritenuto di astenersi o da quelli che hanno rivolto il proprio voto verso un altro soggetto politico. Il congresso servirà proprio a questo: si confronteranno diverse ipotesi di uscita dalla profonda crisi economica e finanziaria intrecciate con una sempre più evidente crisi della democrazia. Una miscela che genera un crescente malessere sociale e potrebbe avere conseguenze letali per la tenuta del Paese. E chi pensa che il congresso del nostro partito possa diventare una minaccia per il governo Letta, dimostra di non aver realmente compreso la portata della crisi di sistema in cui siamo immersi e dalla quale usciremo solo con un forte rilancio dei soggetti politici e di una nuova idea di democrazia. Una leadership forte alla guida del partito, sancita da elezioni primarie aperte a tutti e non solo ai tesserati, può solo rafforzare l'azione di un governo che - vorrei ricordare - è nato per necessità. Nessuno di noi aveva in mente un governo così composto ma la forza della realtà ha vinto su quella della volontà. Si tratta ora di mettere a valore la scelta sofferta e per niente facile che abbiamo fatto decidendo di formare, su input del prezioso lavoro svolto dal Capo dello Stato, un governo di coalizione in nome della stabilità del Paese. Ma guai

...
Rinvviare il congresso sarebbe un errore imperdonabile e incomprensibile

se una scelta del genere significasse anestetizzare l'azione del Partito Democratico, magari preferendo rinviare la data del congresso per non rafforzare l'identità di un partito che comunque rimane radicalmente alternativo alle altre forze con le quali sostiene lealmente e responsabilmente il governo. Personalmente penso che questo sarebbe un errore imperdonabile e incomprensibile per i nostri elettori. Sono insomma convinto che ritardare il congresso non aiuti il lavoro del governo, tutt'altro. Un ritardo produrrebbe soltanto ulteriori elementi di incertezza e di confusione che complicherebbero il perseguimento degli obiettivi di governo.

Svolgendo al più presto il congresso, invece, potremo ridare vigore e prospettiva al progetto politico del Partito Democratico che rimane l'unico vero partito in grado di incarnare una speranza per il futuro dell'Italia. Dico tutto questo prescindendo da come ciascuno di noi si schiererà poi nel congresso e consapevole che la forza del nostro partito risiede nel non avere padroni e nel poter contare su una classe dirigente diffusa sul territorio a iniziare dai nostri amministratori locali oltre ai tanti militanti carichi ancora di passione. Personalmente, infine, resto convinto che sarebbe auspicabile convincere Matteo Renzi a candidarsi alla guida del partito. Non tenere conto, ancora una volta, della sua forza e del suo consenso, sarebbe davvero l'ultimo errore al quale io non mi sento di concorrere.